

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

920, 540
Candauke
D. d. Carriano

Seconda Impresione
di pag. 57.

Muro Corniani
D. d. degli Alvarotti.

ALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

V.M.

N. 174.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

930

MILANO

BRAIDENSE

1246

CANDAVLE

DRAMAPER MUSICA.

Da Rappresentarsi nel Teatro di
San CASCIANO
l'Anno 1680.

*Seconda impressione con
nuove Aggiunte.*

CONSECRATO

*All' Altezza Serenissima del
Principe*

FRANCESCO MARIA
DE' MEDICI.



IN VENETIA, M.DC.LXXX.

Per Francesco Batti.

Si vende in Piazza di S. Marco.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



SERENISSIMA

A L T E Z Z A .



*La Virtù singolare
di V. A., che non
solo è ammirata
da propri Vassalli, ma si
concilia co'l rumor della fa-
ma l'applauso ancora degli
stranieri m'obliga à por-
gerle un deuoto testimonio
d'acclamatione consacran-
dole il Drama presente .
Bastauano per impulso al-
la mia riuerenza i gloriosi*

A 2 na

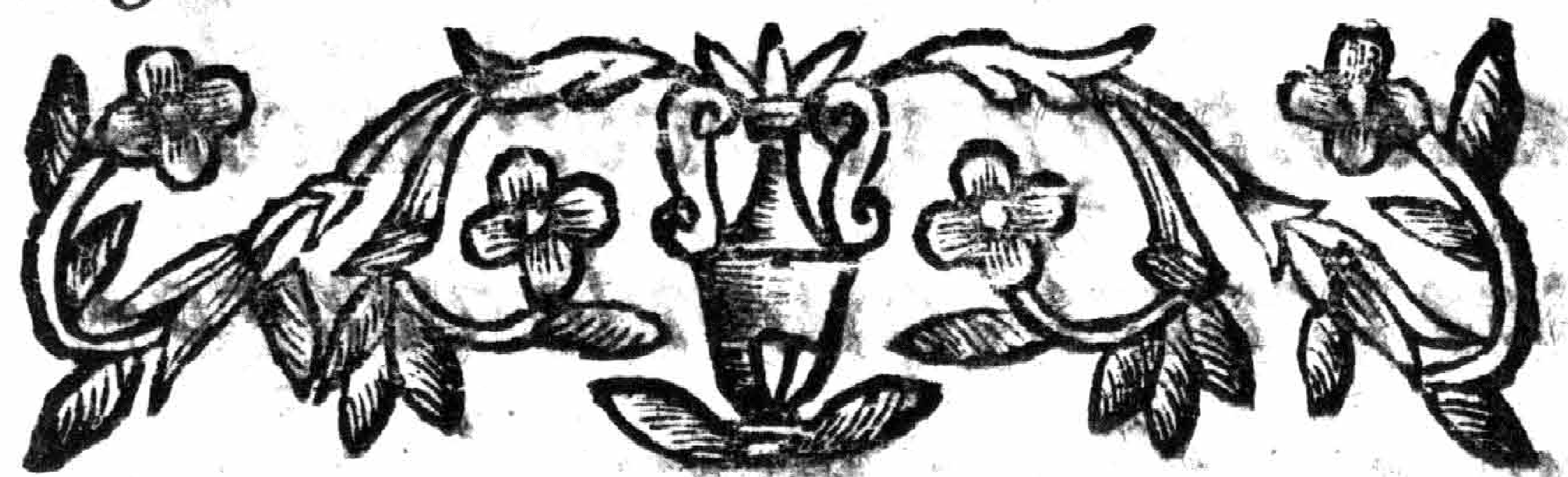
⁴
natali di V. A. degno ram-
pollo di quella gran Stirpe,
che opprime cò'l numero de'
suoi pregi le penne de' più
scielti Scrittori, e che ag-
giungendo nuoui lumi al
Cielorischiarara con le Stelle
Medicee i passi di Giove.
Io però in Lei non considero
l'esser nata, ma l'hauer me-
ritato di nascere per l'heroi-
ca sublimità dell'animo, e
per l'indole generosa da
Ceppo cotanto illustre. Non
può essere, lo confesso, mino-
re il dono, ma non può esser
maggiore l'ossequio, che l'

ac-

⁷
accompagna; e i voti ancor-
che poveri, quando vengo-
no appesi da man riueren-
te, non offendono la dignità
dell'altare. L'honori U. A.
d'un cortese aggradimen-
to, e lo spogli con la serenità
della fronte di quell'orrore,
che seco porta da suoi troppo
oscuri principi, c'haurà
egli sortito un ottima for-
tuna sotto l'ombra venera-
bile del suo nome, se otterà,
ch'io possa vantarmi.

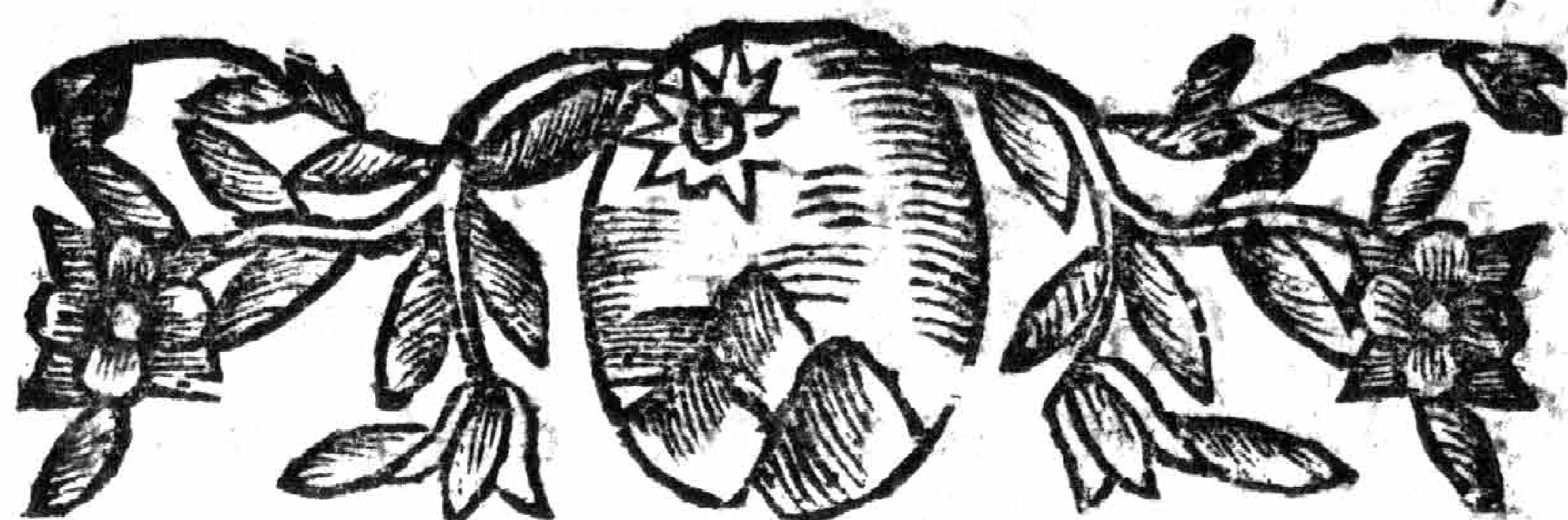
Di U. A. S.

A 3 AR.



ARGOMENTO.

CANDAVLE fù Rè de Lidi .
 Hebbe vna bellissima Moglie , e
 ambizioso oltre misura della sua
 bellezza la fece veder ignuda à
Gige suo fauorito . Ciò peruenuto à no-
 titia della Moglie stessa s'adirò in manie-
 ra , che congiurando con Gige priuò il
 Marito della vita , e del Regno .



S C E N E.

A T T O P R I M O .

Bagni Reali .
 Appartamenti d'Alinda .
 Bosco .

A T T O S E C O N D O !

Sala d'Armi .
 Cortil Reggio , con due appartamenti al-
 le parti .
 Piazza per la Machina del Ballo .

A T T O T E R Z O .

Loggie .
 Delitiosa con Statua à Cauallo di Can-
 daule .
 Salon Reggio .

8
INTERLOCUTORI.

CANDAULE Rè de Lidi.

ALINDA sua Moglie.

GIGE suo favorito amante d'Alinda , e
poi Sposo.

EVMENE Principe de Medi finto Eu-
rilla amante d'Alinda.

LVCILLA finta Lucillo Sposa d'Eume-
ne.

OSMANO Grande di Lidia già Mae-
stro di Candaule.

ARASPE Aio di Lucilla.

BRILLO Paggio confidente d'Alinda.

Choro d'Alabardieri della Guardia di
Candaule.

Choro d'Arcieri, che corteggiano Gige.

Choro di Damigelle d'Alinda.

*La Scena si figura in Efeso, una già delle
principali Città della Lidia.*

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bagni da' quali si vede in lontananza vscir
Alinda vestita da Damigelle, che
la riuestono.

*Gige intento ad osservarla
Brillo.*

Br. **S** Ignor scuotiti homai : La
merauiglia
Lo rese apunto immobile
qual pietra.

Che già Medusa tante volte, e tante
Co'l deforme sembiante (sasso
Indurasse (ò stupor) gl'huomini in
L'hò per fauole tutte;
Fanno indurar le belle, e non le brutte.

Gig. Che vidi ò Stelle, ò Dei! Membra si
Non espresse giamai (vaghe
Insù i vegliati lini
Artesicc pennello,

A 5 Br

Br. Pur al fin si riscosse :

Gig. Io giurerei

Ch'è in forma tal discesa
Venere in terra, e mentre
Sù questi lidi orme leggiadre stampa
Lascia vedoua in Ciel la terza Lampa.

Br. Tanto dunque ti piace?

Gig. Ardo Brillo, e tu solo
Tù solo, ò Dio, tu puoi
Soccorrermi, se vuoi. (di)

Br. Se femina foss'io (che il Ciel mi guar-
di buon cor lo farei .

Gig. Puoi tu farlo qual sei.
Vanne, priega, ed esponi,
Mà con maniere accorte
Ad Alinda il mio ardor.

Br. Tropp'ella è honesta .

Gig. La Rocca d'honestate
Ai replicati insulti
Cade, e ruina.

Br. Io tenterò l'impresa .

Gig. Mi prometti ?

Br. Te'l giuro :

Gig. Gige ne la tua fè parte sicuro .

Con Amor vogl'io scherzar
Seben porta, e faci, e strali,
Seben fà piaghe mortali .
Mi farà dolce il penar .
Con Amor, &c.

Scherzar vò con la beltà .
S'armi pur d'ire, e di vezzi .
Mi insinghi, e mi disprezzi
Questo cor tema non hà .
Scherzar, &c.

SCE;

S C E N A II.

Eumene finto Eurilla, Brillo.

Br. **E**cco il Prence de' Medi! egli pur
E' d'Alinda inuaghito, (anco
E'l rende Amor si ardito,
Che si finge donzella
Scaltra, non men, che bella.

Eu. Insegnatemi la mia luce
Aure dolci, amiche Sponde:
Il Sol forse la rapì
E per far più chiaro il di
Seco forse la conduce
Or che il lume à noi diffonde .

Insegnatemi la, &c.

Br. Tardo giungi al Lauacro; è già partita
Alinda la tua vita .
O se sapeste poi .

Eu. Parla .

Br. Non oso .

Eu. Di poca fede: Io sol à te frà tanti
Che albergan ne la Reggia
Mi suelai per Eumene, e Tu ci pensi
Ne l'aprirmi i suoi sensi ?

Br. Or via te lo dirò: Gige nel fonte
Fermo sù l'alte foglie
La mirò senza spoglie .

Eu. E chi guidò il lasciuo .
A le Terme Reali ?

Br. Io, che'l Rè me l'impose .

Eu. Il Rè ?

Br. Ti merauigli ?

Eu. O Brillo ò se tu ardisci .

A 6 Sco-

Scoprir, à l'Idol mio
L'oltraggio del Conforte!

Br. Haurei dal Rè la morte.

Eu. Ti farà scudo Eumene.

Br. Egli è forza vbbidirti.

Eu. In te Brillo, io confido. O me felice
S'auuien ch'ella tradita à sdegno il
prenda.

E ch'io mi fueli, e che di me s'accenda
Si traftulla Amor così.

A tenera Donna
Diè l'armi homicide,
E l'ispido Alcide
Di gonna
Copri.

Si traftulla Amor così.

S C E N A III.

Brillo.

Br. **M**I comoue à pietà Gige, ad Eu-
mene; (questi
Giouar ad ambi io spero, e quegli, e
Satiarsi potrà benche digiuno
Ch'esca v'è già da fatollar più d'vno
E che hauete ò Donne mai
Che sì gli huomini traete?
Sù le labra innamorate,
Forse il zucchero portate,
Che la pania lusinghiera
Van gl'amanti à schiera à schiera
Quasi Vccelli ne la rete.
E che hauete, &c.
E che fate ò belle mai

Che

Che sì i giouani adescate?
Nel Mar siete degl'amori
Pescatrici sol de cori
Ed accorte à merauiglia
Voi cogli hami de le ciglia
Pesci nò, carne prendete.
E che hauete &c.

S C E N A IV.

Lucilla finta Lucillo Araspe.

(placabili.
NO che non vò temer Cieli im-
Noui oltraggi preparatemi
Agitatemi.

Dispietati mai sempre, e inesorabili.
Nò che. (franco.

Ar. Questa è la Reggia, oue succinto il
D'insidiosa gonna
Ignoto alberga traditor Eumene
Quegli che là del Nilo
Sù l'arenoso lito
Ti diè pegno d'Amante, e di Marito.

Luc. Pria ch'inoltriamo il passo
Araspe de l'infido.
Spia Tu l'albergo, e l'opre.

Ar. Or dimmi alta Signora (figlio.
E qual ne l'ardua impresa è il tuo con-

Luc. Tentar ogni periglio
Passar con questo ferro
Il petto à quel fellon che ne'sponsali
Osò tradir le Vergini Reali.

Ar. Andrò, mà credi ò figlia

Che

Che Amor , la cui possanza
Non hà termine in terra ,
Riforgerà pur anco à farti guerra (*parte*
Luc. Al bendato

Faretrato .

Strapperò dal tergo l'ale .
Frangerò sotto le piante
Forte più del Dio Tonante
Quel terribile suo strale .
Al bendato , &c.

Al volante

Nume Infante
Spezzerò l'arco tremendo .
Spegnerò quella sua face
Che d'incendio sì vorace ,
Le fauille v'è spargendo .
Al volante , &c.

S C E N A V.

Osmano .

Os. **N**on riposa vn sol momento ;
Chi di gemme .
Tolte à l'Indiche maremmè
Tesse al crin Regio Ornamento :
E sotto vn Ciel di porpora non ponno
Star insieme quaggiù l'Impeto, e'l sonno.
E pur nel suo letargo (presso
Giace (ò viltade) il Rè Canduale op-
Se stesso oblia , se stesso
Perde nel breue spatio
D'vna fronte serena ,
E de lo scettro si ricorda appena .
Eccolo tutto vezzo ! Ei v'è spirando
Odori efeminato anco nel brando .

SCE-

S C E N A VI.

Candaule , Osmano in disparte .

Ca. **L**A beltà , che m'innamora ,
Os. **L**Già le palme ti recide ;
Ca. Lusingando mi ristora ;
Os. E la Fama ti deride .
Ca. Che parli Osman ;
Os. Deploro
Le miserie de' Lidi ;
Ca. E perche mai ?
Os. Perche abbagliato da due vaghi raï
Non raffiguri il foglio
Polueroso in disparte ,
Lo scettro abbandonato ,
I popoli negletti : Ah figlio , figlio
Non la stirpe sublime ,
Non i titoli illustri , e non di gemme
Le Vesti scintillanti
Mà sol l'opre da Rè fanno i Regnanti :
Ca. Son le querele ingiuste ;
La Moglie adora , e sol d'honesta fiama
Arde Candaule .
Os. Dunque
Nel suo grembo t'assidi .
Nel suo cristallo aspergi
Di cinabro le guancie ,
Infiora il crin , profuma'l sen , che al fine
Vedrai l'inevitabili ruine .

SCE-

S C E N A VI.

*Gige, Candaule.**Ca.* **A** Mico*Gig.* Inclito Sire :*Ca.* Or che de la beltade

De l'amata mia Spofa

Vedesti à pien le marauiglie occulte ;

Dimmi (ma senza lusingar) se mai

Fabricò la natura

Più ben composta , e più gentil figura ?

Gig. Non fù sì bella al certo

O nel fonte Diana ò Citerea

In sù la Conca Egea .

Ca. O caro io ben m'aueggio ,

Che sincero tù parli

E che queste tue lodi han le lor moffe

Da l'intimo del cor.

Gig. Così non fosse*à parte**Ca.* Eccola apunto : Offerua

Quella fronte leggiadra ,

In cui Febo s'appaga

Di specchiarfi talora .

Gig. O quant'è vaga .

Ne la fronte , e ne le ciglia

Splende l'Alba , il Sol lampeggia ;

Agli elettri il crin somiglia

Con le neui il sen gareggia .

Si ritirano in disparte .

SCE-

S C E N A VIII.

*Alinda , che prende i Fiori da Brillo , e se ne viene adornando .**Eumene , Brillo .**Al.* **B** Ei fioretti , che ridete
Molli il sen d'humide brine ;
Voi ben tosto languirete
Scolorati in sù'l mio crine .Figli teneri del campo ,
Che smaltaste il lito verde ,
Quasi al par d'estiuo lampo
L'honor vostro si disperde .*Br.* Ecco il Rè tuo Consorte .*Ca.* O respiro del mio petto :*Al.* O soaue mio ristoro :*Ca.* O mio vezzo , mio diletto !*Al.* O mia luce , ò mio tesoro !*Gig. Eu. 2.* Vedo ascolto , e non moro ?*Al.* Son io lungi da te qual Cintia scema ,

Cui non apien illustra

D'Iperion la face

Ca. E son io appunto

Lungi da te qual da le sue radici

Suelto rampollo . Or quando

Quando vuoi , che del labro

Succhi le viue rose ?

Al. Pria che le selue ombrose

Vada co'l dardo à faticar in caccia ,

E mi baccia , e m'abbraccia .

Ca. Sibella bocca sì

Co'baci

Mor-

Mordaci
 Sì ch'io ti ferirò;
 E tutto, tutto il mele
 Crudele
 Mordendo suggerò.
 Si bella &c.
Al. Sì dolce bocca sì
 Ibaci
 Mordaci.
 Sì ch'io ti renderò;
 E tutta, tutta ardore
 Il core
 Sù'l labro bacierò.
 Sì dolce, &c.
Partono abbracciati.

S C E N A IX.

Gige, Eumene, Brillo.

Eu. **B** Rillo
Gig. **B** Rillo
Br. In qual parte?
 Volgo le dubbie piante?
Eu. Ad Alinda scopristi *piano à Brillo.*
 L'ingiuria de lo Sposo?
Gig. Spiegasti alla Reina *piano*
 L'ardor, che mi diuora?
Br. Agio non hebbi di parlarle ancora.
 Altri gode (*Gig.*) Altri si bea
 Fisso ai rai de la mia Dea,
 Io al di fuor stò lagrimando:
 Io qui peno sospirando.
Br. Poveri innamorati.
Eu. Brillo.

Gig.

Gig. Brillo.
Eu. Egli è questo vn bell'imbroglia
 Son qui trà scoglio, e scoglio.
Eu. Se m'assisti da vero
 Ti sporgerò mercede. *parte*
Gig. Se l'opra non trascuri
 La ricompensa haurai.
Br. Son scarsi i doni, e le promesse *affai*
Gig. Gode sempre quel cor
 Che frà i lacci d'amor
 Viue sperando.
 Parmi, che già dal Sen
 La doglia in vn balen
 Fugga volando.
 Gode sempre.

S C E N A X.

Brillo.

S On pazzi à fè: le lagrime, i sospiri
 Le querele, i martiri
 Le preghiere, i lamenti
 Scerzi son de le femine, e de' venti.
 Non ai vezzi, e non ai pianti
 Folli amanti,
 Sol ai doni hoggi si crede;
 E fin Paride già diede
 Di beltà premio, e tesoro *(oro)*
 Per duo poma di latte vn pomo d'

SCE

A T T O
S C E N A XI.

Boscaglia .

*Lucilla con hasta alla mano
Araspe .*

Ar. L A sciami l'hasta .

Luc. L Indarno
T'affatichi, e mi tenti :

Ar. Sei dunque risoluta
Di trafigger Eumene ?

Luc. Insin che da le vene (giaccia
Tratto non gl'habia il sangue, e che nõ
Il tronco senza nome
Miserabile auanzo
Di questo ferro audace ,
Nò , non haurò mai pace

Ar. Vna furia mi sembra .

Luc. Egli qual mi dicesti
Verrà à cacciar nel bosco
Mascherato da Eurilla ; io di nascosto
Il ferirò ,

Ar. Ragion non è , che possa *trà se*
Rafrenar di costei
L'ardimento , e la possa .

Luc. Mai perdono non spero da me
Chi lasciommi per altra beltà ;
Chi al mio volto rubello si fè
Da quest'armi suenato cadrà ,
Mai perdono , &c.
Chi mancomi spergiuro di fè
Tregua , ò pace da me non haurà ;
Chi riuolse fuggendomi il piè
Da la man lacerato farà .
Chi mancommi &c.

SCE-

S C E N A XII.

Gige .

Q Vi deue à la Foresta
I silentij già turba , e i sacri horrori
Il suon de'torti auori (biente
Preda anch'io d'vn legiadro , almo sē-
Mesto m'aggiro , e solitario Amante .
Và à la caccia il Dio Cupido ,
Mà la caccia è sol de'cori .
Da vn bel crin le reti ei prende ,
D'vn bel ciglio ei l'arco tende ,
Che balena , e scaglia ardori .
Và à la caccia &c.

S C E N A XIII.

Alinda Eumene

Choro de Cacciatori , e Cacciatrici :

Al. **S** V, sù arcieri faretrati
sù sù gl'archi hom ai tendete ;
Ed in traccia de le belue
Queste selue
Trascorete .

Eu. A' che lanciar faette ,
Se vn cenno può de le tue luci altere
Humiliar le più superbe fere .
Al sereno , che sfauilla
Da la tremula pupilla
Benche già torbido , e fosco .
Ride il bosco ;

Scher-

Scherzan l'aure à noi d'intorno,
E chiaro spunta in mezo à l'ombra
(il giorno,

S C E N A X I I I I .

Lucilla, Araspe, Alinda, Eumene.

Luc. **E** 'Questi il tempo

Ar. Ferma

Luc. Vuò, che mora l'iniquo

Lucilla falla il colpo, & in vece d'*Eu-*
mene ferisce un Leone, che im-
prouisamente assale lo stes-
so *Eumene*.

Eu. Ohime.

Al. Soccorso. (vece

Luc. Ah, ch'errò il colpo, e di piagarlo in
Non volendo il sottrarssi (trà se
Al formidabil dente.

Eu. Che sei tù che repente
A mio prò fulminasti
Il fulmine de'boschi?

Luc. Son tua acerba nemica, e tanto basti.

Eu. Quest'è Lucilla,

Luc. O traditor!

Eu. Deh taci.

Ar. Figlia l'animo irato
Spoglia al fin; tu non vedi.
Ch' à la vindice man s'opponè il Fato.

SCE.

S C E N A . X V .

*Candaule, Brillo, Alinda, Eumene,
Lucilla, Araspe.*

Ca. **V**ieni frà queste braccia
Diletta mia; lontano.

L'horribil fera io scorsi,
Ed anelando al tuo periglio accorsi
Il core innamorato

Mi palpita nel sen;
Pallido, e semiuiuo
Son'io di sensi priuo
Per tema del mio ben.
Il core, &c.

Il core

Al. Miracolà l'irsute membra, e vaste
Del superbo Leon, che da le fauci
Tramortito, ed esangue
Fremendo vomitò l'ira col sangue.

Ca. E chi fù'l generoso (ferro?)
Che si ben strinse in sì grand'huopo il

Al. Lo stranier, se non erro,
Che la stassi in disparte
O progenie, ò discepolo di Marte.

Ca. Chi sei giouane inuitto? verso *Luc.*

Luc. Son Lucillo d'Egitto;
Seguo l'orme d'Eurilla,
Che à noui amori intesa
Fuggi da me sotto mentite spoglie,
E pur son io il Marito, essa è la moglie?

Br. (Eumene è maschio al certo: trà se.
Come v'è quest'intrico?)

Al. Moglie Eurilla?

Eu.

Eu. Io non già:

Luc. (Taci inhumano *piano ad Eu.*

Conferma i detti miei

O scoprirò qual sei.)

Con legame di pace

Non ci strinse Imeneo? *Eu. nō risponde.*

Tosto l'afferma ò ch'io *pian.*

Eu. Si sì egli è vero.

Br. (Bel matrimonio in vero.) *trà se.*

Luc. Non fuggisti da me?

Eu. Fuggij no'l niego

Luc. Non mi tradisti?

Eu. O questo ...

Luc. Che? che se'l nieghi *pian.*

Per Eumene

Eu. Si sì ciò che costui

Hà contro Eurilla espresso,

E ciò, ch'esprimerà tutto confesso.

Al. Sei dunque rea.

Eu. Son rea di mille morti.

Br. Che bizzarri Consorti! *trà se.*

Ca. Mi comoue à pietà.

Al. Vedi s'io t'amo;

Farò che à mia richiesta

Ti perdoni Lucillo, e ti prometto

Ch'io stessa il condurrò ne le tue stàze.

Allor che giù dal Monte

Spingerà l'ombre sue la notte oscura,

Al. O lieta forte!

Eu. O barbara sciagura.

S C E N A XVI.

*Gandaule, Alinda,
Lucilla.*

Ca. **I** Nuianci à la Reggia, etù Lucillo

Seguimi ancor, c'haurai

Di così illustre impresa

Non scarfa ricòpèsa: Alinda andiamo;

Senza di tè viuer non sò vn momento

O mia, che dourò dir gioia, ò tormé to?

Più sempre mi consumi

Co'l raggio de'tuoi lumi,

E più mi piaci.

Quant'è dolce auuampar

Al doppio balenar

Di quelle faci.

Luc. Sponsali auenturosi!

Al. Più sempre mi faetti

Co'i guardi amorosetti,

E più m'auui.

Com'è grato il penar

Al fosco lampeggiar

De'rai lasciui.

S C E N A XVII.

Lucilla.

Luc. **S** Trani successi: Al dispietato Eu-
mene

Mi sposo ne l'Egitto; egli infedele

Mi lascia in freddo letto

Abbandonata e sola;

S'inuaghisce d'Alinda, io disperata

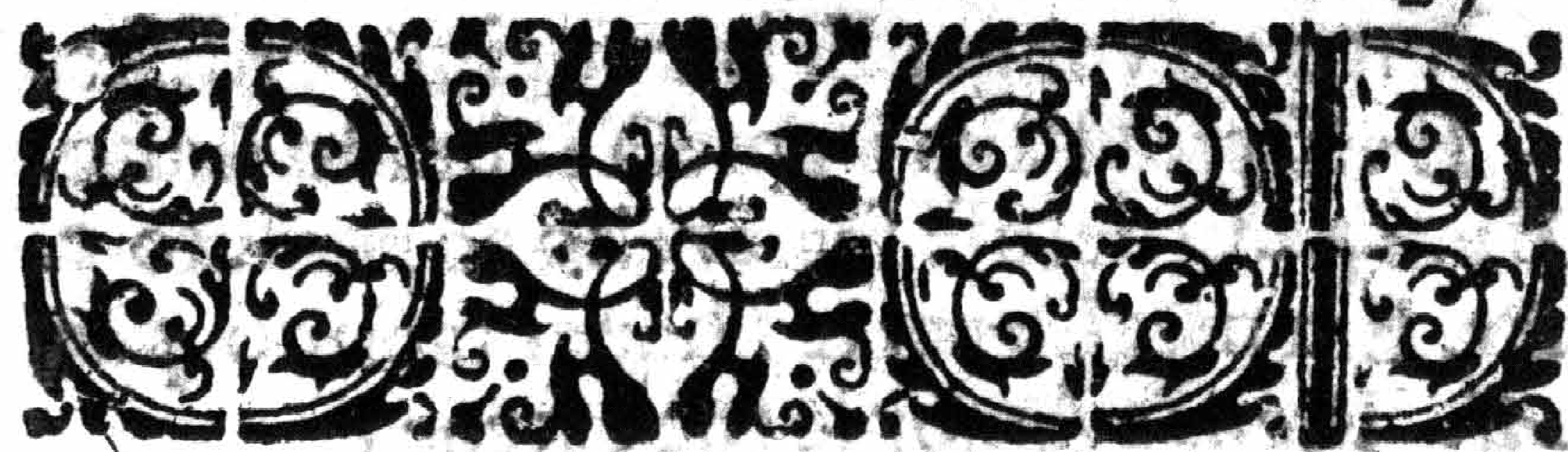
B

Per

Per vendicarmi il siegno :
 Scaglio l'armi, e in sua vece
 Sueno il Leon; muto configli e fingo
 D'esser lo sposo, e ardita li rinfaccio
 La rotta fè, gli spergiurati Dei.
 Lo sgrida Alinda, e di Regal pietade
 Degna in vn puto i lunghi miei tormè
 La fortuna così varia à momenti. (ti:
 Già risueglia à poco, à poco
 Il suo foco
 Nel mio petto il Dio bambin;
 Già ragruppa i lacci d'oro.
 Che il tesoro
 M'intrecciò d'vn biondo crin.

Ballo de Cacciatori.

Fine dell'Atto primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alinda, Eumene, Brillo.

Eu. Br. **M** Ora Candaule
Al. Mora, e su l'opaco
 Margine d'Acheronte
 Pentito al fin de l'esecrando eccesso
 Si raggiri d'intorno (degno.
 Ombra infame d'Auerno, e spettro in-
Eu. a p. O come ben giunt'è lo strale al fe-
Al. Voglio vendetta sì. (gno:
 Perirà,
 Morirà
 Chi già nuda mi scopri,
 Chi innocente mi tradi.
 Voglio, &c.

Brillo :

Br. Eccelsa Reina :

Al. Gige ricerca, e dilli,

• Che in su la prima notte occulto, e solo
 Ne le stanze terrene

A me ne venga; Ei la congiura ordisca,
E afferri à l'alta impresa il brado acuto.

Eu. à pa. O deluse speranze! io sò perduto. *p.*

Br. Era meglio per te l'hauer taciuto. *par.*

Al. Prendi Amor le tue catene,
E mi torna in libertà.
Lacerate hò già l'Insegne
Del bendato Pargoletto,
E vò sol, che nel mio petto
Sdegno alberghi, e crudeltà.

Prendi &c.

L'arco inuan stringi Cupido
Fiero Mastro d'empietà.
A l'ardor di tue faette
Io farò di neve argente,
E quest'anima dolente
Duro smalto cingerà.

Prendi &c.

Nel partire s'incontra in Candaule.

S C E N A II.

Candaule. Alinda.

Ca. **S** Tendi, ò cara ai molli amplessi
Quella man di viuo latte,
E catene à l'alma intessi.

Al. Ah che finger non posso
si ritira sdegnosa.

Ca. Frà le candide tue braccia
Stringi me qual Edra, ò Vite;
Che serpendo il tronco allaccia.
O Dei resto di sasso: Alinda, Alinda
Non ti moui, non parli? e qual rigore
Insolito, improuiso.

Mi

Mi contende sin l'aria del bel viso?

Che ti feci Idolo mio?

Che ti feci, in che peccai?

Deh non esser si crudele,

E al tuo sposo, al tuo fedele;

Vogli almen placidi i rai,

Che ti feci &c.

Al. Vn non sò che di tenebroso, e mesto
M'intorbida i fantajmi:

Ca. In questo seno

Bella mi ti ricoura, e in vn istante

Da la mente delusa

Ogni timor fia scosso.

Al. Nò che finger non posso. *và di nuouo
per abbracciarla, ed ella il respinge, e parte.*

S C E N A III.

Candaule.

E Lla parte, e mi lascia: Ah che nel Mò-
Insolito piacer non hà fermezza (do
E mista è di veneno ogni dolcezza.
Mà non sempre dibatte Austro le penne,
Ne la grandine sèpre in mezzo al solco
Shianta le viti al Mietitor bifolco.

Non disperate nò pensieri amanti.

Su'l vago viso

Tornerà il riso,

E sereni vedrò gl'occhi stellanti

Nò disperate &c.

Si risorgete si mesti pensieri

La torbid'alma

Tornerà in calma,

E l'ira fuggirà dai lumi alteri.

Si risorgete.

B 3

SCE-

Eumene, Brillo.

Br. **F** Att'è già l'ambasciata,
Son gettate le forti

Eu. Così tosto?

Br. Non vedi, (vento
Ch'io son suelto, e leggiero al par del

Eu. Agl'inuiti d'Alinda

Gige, che disse?

B. Mi strinse, m'abbracciò, voti, ed incensi

D'Amor offerse à l'Idolo profano,

E quel, ch'affai più importa

Mi diè la buona mano.

Eu. Adesso è il tempo, o Brillo,

Che tu mi porga aita.

Br. Adesso? e come!

Eu. Sai che al lato sinistro

Son le mie stanze, e al lato destro poi

Le terrene d'Alinda.

Br. Lo sò.

Eu. Ne le mie stanze

Tù guida il mio rivale ed io in sua vece

Andrò in quelle d'Alinda à me vicine

Br. Tù machini ruine.

Eu. Non dubitar, ti scuferà la Notte,

Che da l'Erebo forge

Caliginosa, e cieca.

Br. Farò quanto ricerchi;

Ma sol io ti ramento

Che Gige à le preghiere

Accompagnò l'argento.

Eu. Largo premio io prometto.

Br. Pre-

Br. Presto mi piace, e stretto.

Eu. Se tu m'affisti Amor

Forse, ch'io goderò.

Come à le neui April

Come à la nebbia il Sol

Così la gioia al duol

Succeder io vedrò.

Se tu m'&c.

Se vuol l'ignudo Arcier

Quest'alma gioirà.

Non sempre stride il Mar,

Non sempre tuona il Ciel

Ne cinta d'aspro gel

Và sempre la beltà.

Se vuol &c.

Brillo.

Bril. **O** Quanti imbrogli hò in capo!
Gige, Alinda, ed Eumene,

Ombre, notte, ed horrori,

Smanie, congiure, amori

Stanze al lato sinistro, e al lato destro.

Se cominciò in tal guisa (stro.

Io diurrò in quest'arte vn gran Mae-

Se ben fanciullo son scaltro à fè

Sò ancor io fingere

E sdegni, e lagrime,

Gl'occhi socchiudere,

Il labro mordere,

E co'l silentio chieder mercè.

Se ben fanciullo, &c.

B 4 La-

Lasciate, ò Donne, l'impaccio à me.
 Quei, che sol donano
 Zerbini stolidi
 Inchini, e fauole,
 Staranno à l'aria;
 Ne aprirò l'uscio,
 S'altro non c'è.
 Lasciate, &c.

S C E N A VI.

Candaule, poi Osmano.

Cand. **C**He ti feci Idolo mio,
 Che ti feci, in che peccai?

Ah sè colei mi fugge,
 Che può solo co'l guardo
 Il corso illuminar de' giorni miei
 Si franga homai lo Scettro,
 Si calpesti il Diadema, e si rifiuti
 Anco il nome di Rè.

Getta à terra lo Scettro, e la Corona.

Os. Ferma, che fai?
 E qual furor infano
 Ti moue ò figlio, à lacerar le degne
 De l'Impero de' Lidi
 Già riuerite Infegne

*Leua da terra lo Scettro, e la
 Corona.*

Cand. Che ti feci Idolo mio
 Che ti feci, in che peccai?

Os. Riedi, riedi in te stesso
 Efeminato Amante, e da me prendi (gni
 La Corona, e lo Scettro; A l'opre infi-
 La primiera virtù desta, e richiama,
 E di tromba più degna orna la Fama.

Ma

Mà perche al fin t'aueda
 De la tua cecità, vogl'io, che meco
 Tù ne venga di breue, e sotto l'ali
 Di fosca notte amica
 Vedrai starsi con Gige
 La Consorte impudica.

Ca. Che parli Osmano, deliri?

Os. Con quest'orecchio intesi.
 De l'infame congresso
 Parlar Brillo con Gige.

Ca. Agli occhi stessi.

No'l crederei che troppo,
 Fido è l'amico, e l'adorata mia (casti.
 Troppo hà il genio pudico, e i pensier

Os. Segui l'orme d'Osmano, e tanto basti.
parte.

Ca. Così cruda, e così bella
 La mia bella esser non può
 Mi scopri le grate il viso,
 E pietà con vn sorriso
 Da quegl'occhi balenò.
 Così cruda &c.

S C E N A VII.

Lucilla.

Luc. **A**Vrette, che vezzose
 La notte precorrete
 E'l nettare spargete
 Dà l'ali rugiadosè;
 Voi rapide ne' giri
 Ventillate l'ardor de miei respiri!
 Parlò ad Eumene, Alinda; A'cenni suoi.
 Mostrò alfin di piegarli; ella m'attēde.

B 5 Per

34 A T T O
Perche à lui mi si guida , or che Piroo
Del Tago in sù le sponde (dorno,
Ferma stanco dal corso il plauastro a-
E da l'ispido crin scuote del giorno
Le pallide scintille , e moribonde ,
A mio danno s'io non saprò
Frà le braccia il mio ben stringere.
Vuò al mio petto
Stretto , stretto
Il suo petto incatenar
E dal par (gere
Sdegni, vezzi, repulse, e pianti fin-
A mio Danno , &c.

Se à me tocca
Bocca à bocca
Sospirando auicinar .
Ad amar. (gere
Vuò del crudel la ferità costria-
A mio danno &c.

S C E N A V I I I .

Notturna .

Cortil Regio con stanze terrene
D'Alinda , e d'Eumene .

Gige Brillo .

Gig. **N**otte, che da le chiome (di Lete
Immerse già nel pigro humor
L'ombra difondi per lo Ciel stellato .
Tarda più de l'vsato
Sù le nare vestigia il piè sospendi
E l'amorose mie fortune attendi .
Br. Porgi , Signor, la destra: io colà, doue
La Reina m'impose.

Ti

S E C O N D O . 35

Ti guiderò, se ben già spento è il die
Per le più chiuse, e più intricate vie .
Gig. Stelle oscurateui ,

Sparite sì:
Che due fiammelle
Di voi più belle
M'aprirà il ciglio ,
Che mi feri.

Stelle &c.

*Lo guida Brillo nelle stanze d'Eumene in
vece di condurlo in quelle d'Alinda.*

S C E N A I X .

Eumene .

Eumene ardir! Premi notturno, e solo
Queste foglie vicine ,
Là doue Alinda, il tuo riuai attende:
A lei ti prostra , e spiega (dusse
Chi sei , che chiedi, e qual cagion t'in-
Sotto vesti bugiarde
A coprir fin ad ora il sesso, e l'nome:
Dì che stolta è Lucilla , e à l'ire sue
Offri di Gige in vece
La Trionfante già spada negletta
E di fè l'assicura , e di vendetta .

Chi ardire in se non hà,
Non spera mai goder.
Se ben tutta è fiorita
Di rose matutine ,
Ancor hà le sue spine
La strada del piacer .
Chi ardire &c.

*Entra nelle stanze d'Alinda, oue doue a
entrar Gige .*

B 6 SCE-

S C E N A X.

*Brillo, poi Alinda, Lucilla, Araspe
con lume.*

Br. **E** Riuscito l'afare (à le stanze
Qual fù apūto il disegno: entro
Del suo riuai Eumene
Senza raggio di luce
Hò lasciato l'amante.

Al. Brillo sei tū?

Br. Son'io.

Al. Prendi quel lume.

Br. Eccomi pronto.

Al. Vanne

Giouane inuitto; è questi
Il soggiorno d'Eurilla.

Br. Fortuna, e Amor t'assista. *parte.*

Br. Iscoppio da le rifa. *trà se*

Lu. Concedi alta Signora,
Ch'io prima t'accòpagni al Regal tetto,

Ar. Vanne, che qui m'aresta
Vn geloso sospetto.

Lu. Scaccia la gelosia se vuoi goder
Co'l suo toscò inebria i petti.
È con ombre, e finti oggetti
Sà deluder il pensier,
Scaccia &c.

Entra nelle stanze, oue prima entrò Gige

SCE.

S C E N A XI.

Alinda, Brillo.

Al. **G** Ige guidafti!

Br. **G** lo lo guidai à l'oscuro,
trà se (Son qui poco sicuro)

Al. Sù' limitar m'attendi

Br. Veglierò in tua difesa

Piu, che à l'Vscio d'Auerno

Il Trifauce latrante.

(Ella vā dentro appena, *à parte.*

Ch'io dò l'ali alle piante.

Al. Alma Dea tū, che d'argento

Veli in Ciel l'honestà fronte;

Tū che già fosti sì cruda

A chi nuda

Ti mirò nuotar nel fonte,

Nel tuo lucido viaggio

Vibra da l'alto à custodirmi vn raggio.

S C E N A XII.

Candaule, Osmano, Alinda, Brillo.

Os. **O** portuno è l'arriuò

Al. **O** (Odo genti in disparte)

Os. Or ora è giunto.

Io stesso l'offeruai Gige con Brillo.

Al. Ergi Brillo quel lume

Ca. Alinda qui, che miro?

Al. O me infelice:

B 7

Ca. Per-

Ca. Perfida, disleale i falli tuoi
Punirà questa spada.

Os. Giust'è che sovra i rei la pena cada.

Br. (La mente impaurita
Non sà trouar l'uscita)

Ca. Ma pria dal Regio albergo
Esca Gige il fellone.

Al. Ahi son scoperta! *trà se.*

Ca. Serui, Soldati ò là:

Al. La morte è certa.

*Escono le guardie con Torci, e Candaule
entra nelle stanze d'Alinda supponen-
do di trouar Gige.*

Br. Scendete ò fulmini
Inceneritemi.

Br. Almen potessi almeno
Gige auisar del rischio)

Al. Cupe voragini
Del cieco Tartaro
Il varco apritemi.

Br. Di passar non m'arischio.

Al. Scendete ò fulmini
Inceneritemi.

S C E N A XIII.

*Candaule, ch' esce da le stanze con
Eumene, e detti.*

Ca. **O** Sman tu mi tradisti; entro à l'al-
Altri nō v'è, ch'Eurilla. (bergo.

Al. O Ciel respiro: *à parte.*

Eu. (Quasi il timor m'uccise,
piano à Brillo.

Es. (Senza il quasi io son morto)

Ca.

Ca. Bella, e tu mi perdona,
Troppo t'offesi, ò Dio, mà già pentito
Ne l'intimo del cor sospiro, e piango.

Os. Attonito rimango.

Al. Accusar d'impudica
La Reina de' Lidi,
Diuulgarla inhonesta?
Questa è barbaro questa
Del mio ardor di mia fede
La douuta mercede?

Br. (O di se ben infida, *à parte.*
Come il rampogna, e sgrida)
Or credete à le mogli: *(cora.*

Ca. Béch'offesi, e oltrahggiati i Numi an-
Pur si placano à i voti
De'supplici deuoti.

Al. Taci, perfido, taci:
Più le tue voci aborro,
Che i fischi d'Aquilone,
Che il roco suon de l'onde
Tempestose, e voraci.

Ca. Mia vita, mio...

Al. Taci, perfido, taci.

Br. Così, così mi piaci. *piano ad Al.*

Al. Mi lusinga quanto fai,
Che più mai non t'amerò.
Agitato dai martiri
Versa lagrime, e sospiri
Ritrosa,
Sdegnosa
Io sempre farò:
Mi lusinga, &c.

S C E N A XIV.

Candaule, Osmano.

Ca. **P**er te folle, per te mi squarcia il
Angoscioso tormento. (petto.
Os. Non posso appena articolare accento.
a parte.

Ca. Vanne e fà, che ad vn cenno
De' spettacoli usati
Si prepari la Scena, e si lusinghi
De la mia Dea terrena (lo:
Lo sdegno atroce, e la mestitia, e'l duo-
Os. Ad vbbidirti io volo *parte.*

Ca. L'hauer sempre nel cor
Del cieco feritor
Lo strale, e la catena,
Pena dolce è bensì, mà pur è pena.
Nodrir neksen l'ardor
Al gemino splendor
D'vna fronte serena,
Pena dolce è bensì, mà pur è pena.

S C E N A XV.

Lucilla, Gige, Candaule.

Luc. **L**asciami
Gig. **L**Alinda, Alinda
Luc. Nò, non è questi Eumene.
Ca. Gige qui con Lucillo!
Gig. Il Rè: noi siam perduti.
Mà che? d'Alinda in vece
Vn huom straniero accolli:

Ca.

S E C O N D O.

Ca. Si rauiva il sospetto, *a parte.*
Gi. Lo stupore m'abbaglia, *a parte.*
Luc. Mi confonde lo sdegno. *a parte.*

Ca. E perche vi turbate
Gi. Al mio Regale aspetto?
trà se Che dirò mai?

Ca. Perche frà l'ombre ascosi
Qui fate voi dimora?
Non rispondete ancora?

Luc. Venni à trouar Eurilla.

Gi. Io lo segui

Ca. (L'intendo. (Sposo
rà se Ama Eurilla il mio fido, indi lo
Segui amante geloso.)

O mio verace amico
Parti da queste foglie
Ne la pace turbar de l'altrui moglie.

S C E N A XVI.

Gige.

PArti da queste foglie (glie?
Ne la pace turbar de l'altrui mo-
Ah che d'Alinda egli s'auide. O Cieli,
Che far degg'io? Nò lascierò l'impresa,
Tropp'è quest'alma accesa.

Dal bell'arco d'vn ciglio ridente

Venite à piagarmi

Saette d'amor.

Goderò fulminato da l'armi

Che ardendo

Struggendo

Lusingano il cor.

Dal bell'arco, &c.

B 9

„ Bion-

- „ Bionde anella di chioma lucente
 „ Bei lacci venite
 „ Quest'alma à legar.
 „ Mi saran le ritorte gradite
 „ Amando
 „ Adorando
 „ Chi fammi penar.

S C E N A X V I I .

Piazza preparata per li giuochi.

Osmano.

LO stupor mi confonde: O quel, ch'io
 Era Gige con Brillo, (vidi
 O l'aria condensò Demone auerso
 E le diè moto, e forma. Io temo, ò Dei,
 Che al lasciuo Regnante
 Occulto ineuitabile periglio
 Souraffi, e nulla può tardo consiglio.
 Come al Tauro, od à Atlante
 Sferza il giogo ira de' venti;
 Tali fogli più eminenti,
 Sorte Rea scuote al Regnante.
 Soura lubrica base il pazzo fondasi
 Ed allor che s'innalza, allor profon-
 (dasi

S C E N A X V I I .

Candaule, Alinda, Osmano.

COn gentil cambio, di fede
 Dammi il cor, ch' il cor m' inuola
 Deh nel core il cor consola,

E del

E del cor fia' l'cor mercede.

Ma che fauello, ah! lasso! (l'asso.

Ah che parla il mio core à vn cor di
Al. Mi placherò se punirai quell'empio.

Ca. Osman (*Os.* Sire che chiedi.)

Ca. Poiche tre volte il Sol ne' paschi Iberi

Agl'alati Corfieri

Sciolto haurà il fren di lucido piropo,

Da la Reggia tu parti.

Os. E in che t'offesi?

Ca. Cos'voglio.

Os. Chi impera

Dee voler ciò, ch'è giusto. (pre.

Ca. Ciò, che'l Rege comāda, è giusto sem-

Os. Partirò, ma innocente.

Affitti à casi miei Giove clemente.

S C E N A X I X .

Candaule, Alinda.

Ca. **M**Eco siedì, ò mia Diua
 Ed offerua dal soglio
 L'alta pompa festiua.

Segue il ballo.

Ca. Fornito è il gioco, Andiamo

O mia Real Consorte.

Ai diletti ai piaceri.

Al. Anzi à la morte

à parte

Ca. Con voi bellezze altere

Mi voglio vendicar.

Darò baci per piaghe

A'quelle luci vaghe

Che fanno fulminar.

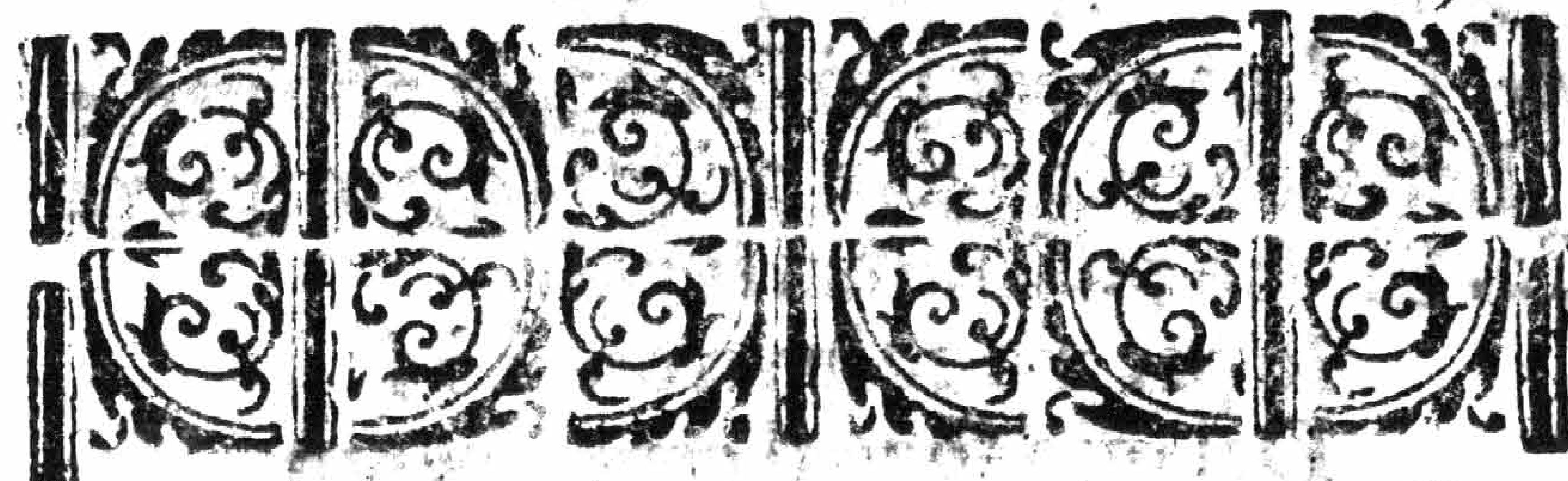
Con voi bellezze.

Al. Con

Al. Con voi lumi vezzosi.
 Io mi vendicherò.
 Qualor vibran saette
 Le brune pupillette
 Io pur faetterò.
 (Con te mostro d'Averno) *a part.*
 Con voi lumi vezzosi, &c.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO



A T T O
T E R Z O .
SCENA PRIMA.

Loggie .

Eumene , poi Lucilla , & Araspe .

SE la forte mi porge il crine
 D'afferrarla hò vn disperanza
 Soura Rota di Zaffiro
 Moue in giro alterviende ,
 E la prende
 Chi in seguirla ha più costanza
 Se la forte &c.

Luc. D'una Reat fanciulla
 Stefal tuo piè la dignità , l'honore
 Risuegli in te risuegli
 Sensi alien di pietà , se non d'amore .

Al. S'amollirebbe vn tronco .

Luc. Vn sol guardo , vn guardo solo
 E pur poco a chi si more
 Vaghe luci idolatrate
 Deh lasciate
 L'alterezza , ed il rigore .
 Vn sol , &c.

Ar.

Ar. L'alme ancor più seluaggie abbatte, e
Beltà, che piange, e priega. *a par.* (piega

Eu. Se non posso amarti più
Io per me colpa non hò:
Del mio foco il cener spento
Rauuar in darno io tento,
Ch'altra fiamma il congelò:

Se non posso, &c. *parte*

Ar. Tropp'egli ti schernisce; à la Reina
Scopri ò figlia chi sei. *(miei)*

Luc. Forza è al fin, ch'io discopra i casi

Ar. Cangia pensiero sì.
Lascia nomai le finte spoglie
Per punir chi te schernì;
Se dai norma à le tue voglie
Sarai forse lieta vn dì.

Cangia pensiero sì. *parte*

Luc. Parti l'ingrato, io resto qui delusa
E nelle sorti mie dubbia, e confusa

Bell'impresa hai fatto Amor
Tener me frà lacci inuolta
E lasciar libera, e sciolta
L'alma iniqua al traditor
Bell'impresa

Sei pur giusto ò Nume Arcier
Vuoti in me l'ampia faretra,
E quel cor di salda pietra
Ne men segni al traditor,
Bell'impresa &c.

SCE.

S C E N A II.

Alinda, Gige:

Gig. **F** Eermati Gige, e attendi.
O soau iusinghe.

Al. Sò che tù mi vedesti ignuda al fonte.

Gig. Chi sforzato peccò reo nò può dirsi:

Al. Se però chi lo sforza egli punisse.

Gi. Nò soggiace à castigo vn Rè supremo:

Al. Mà soggiace al castigo vn Rè tiranno.

Gig. Non intendo i tuoi sensi.

Al. Or li dispiego.

Sarai tù Rè de Lidi

E sposo à me se'l reo Consorte uccidi:

Gig. L'ucciderò.

S C E N A II.

*Candaule guidato da Osmano, che
intende questi ultime voci,*

Sodetti, e poi Brillo:

Gig. **C** Hi ucciderai spietato?
Cieli, Numi son morto.

Os. Il reo s'impallidi
Al. (Finger, e d'huopo)

a pa. Osmano ucciderà così gl'imposi.

Ca. Ch'Osman? son io colui
Che sciegliesti à le piaghe:

Al. O Dio che sento!

Ch'io fueni la mia vita;

Ch'io laceri il cor mio!

Così

Così meco ragioni, ò Stelle, ò Dio
Ca. che dici Osman?

Os. Signore

Credimi, ch'ella finge.

Gig. tra se Mi trafigge il timore.

Ca. Saran vane quest'arti;

M'è nota l'esecrabile congiura.

Os. A le finte lusinghe il petto indura.

Al. Dai mesti rai dolenti

Scendete si scendete

Lagrima amare, e l'innocenza mia

Al mio crudel spiegate *piange*

Gig. State ò femine attente, ed imparate.

Ca. Mira Osman ella piange:

Gig. Dan forza alla speranza

Quelle perle stillanti.

Os. Non vacillar, che son bugiardi i piati.

Al. Eccomi à piedi tuoi *s'inginocchia.*

Ca. M'intenerisce alquanto

Os. Signor resisti.

Al. Eccomi à piedi tuoi

Vccidimi se vuoi.

Ca. Più non poss'io.

Os. Costanza.

Al. E voi mani adorate,

Sù la cui neve impressi

Con bocca innamorata orme di foco:

Lasciate ch'io vi baci,

E poi mi fulminate.

Gig. State ò femine attente, ed imparate.

Ca. Sorgi ò bella! sicuro

Son io de la tua fede.

Mà tu fabro d'inganni *verso Osman*

Haurai da me la morte.

Os. O vicenda fatali

parte
Gig.

g. O lieta sorte!

parte.

Non lagrimate più luci adorate,

Son miei se no'l sapete,

Que' pianti, che spargete,

E tutti su'l mio cor voi li stillate;

Non lagrimate &c.

S C E N A IV.

Alinda, Gige, Brillo,

SV, sù tronca gl'indugi;
 Ordisci la congiura,
gig. Io nel tuo grembo
 Candaule suenerò.

Al. Cauto prepara

La fatal scure acerba,

Che al lume de l'honore

Io benderò la vittima superba.

Svegliateui à l'armi

Feroci pensieri.

L'honor oltraggiato

Dà fiato à la Tromba,

E l'aria rimbomba

Agli orridi carmi.

Feroci &c.

parte.

Br. Quant'è costei crudele,

Gig. Al dispetto di fortuna

La mia vita io stringerò.

Quelle due mammelle intatte,

Che spruzzò l'Alba di latte;

Vezzeggiando alfin godrò.

Al dispetto &c.

Frà

Frà le smanie del piacere
 L'alma mia riposo haurà.
 Non son tante in Pesto rose
 Quante vn sen gioie amoroſe
 Sotto il velo aſconder ſà . . .
 Frà ſe &c.

S C E N A V.

Brillo .

POtea d'vn altra bella
Gig. Inuaghiriſi, e fortunato Amante
 Laſciar la vita, e'l Soglio
 A l'amico Regnante .

Tutte al fin le donne tutte
 Son viuande d'vn ſapore,
 Quella ſol, che men ci coſta
 Par à noi più ſaporita
 Quella par meglio condita,
 Che più ſà l'arte d'amore
 Tutte al fin.

Quelle poi, ch'apron la porta
 Tutte al par viuon d'entrata .
 Di lor man la giouanezza
 Han dipinta in ſù la pelle
 E ſi vendon per citelle
 Dieci volte à la giornata .
 Quelle poi &c.

SCE-

S C E N A VI.

*Delitioſa con ſtatua à Caualo di
 Candaule, Eumene .*

IL mio cor non è più mio
 E pur mie ſon le ſue pene,
 Tanti hò in petto affanni, e guai
 Che non hebbe tante mai
 Stille il fonte il lio arene
 Il mio cor &c.
 Sò, che Gige ogni ſpeme
 A deſir miei rapifce,
 E à lui ben toſto io rapirò la vita .
 Troppo l'ardor s'auanza;
 La morte di coſtui
 Dia l'eſtremo alimento à la ſperanza .
 Alma non ti doler,
 Che forſe di goder
 S'appreſſan l'hore .
 Sù l'ale de'momenti
 Sollecita i contenti (re
 A l'acerbe tue pene il Dio d'amo-
 Alma, &c.

S C E N A VII.

Candaule, Alinda .

PAce, pace ò pupilette,
Al. Pace, pace sì, sì, sì.
Ca. Vaghe ſtelle amoroſette,
 Che ſplendete in faccia al di,
Ca. Pace, pace, &c.

Al.

Al. Par, che vn placido sonno
M'ingombri i sensi.

Ga. A me pur anco: Vieni,
E qui meco ti posa, e qui ristora
L'afflitte membra, e stanche.

Al. Non dormirò, se tu non dormi ancora:
Aure voi, che sussurrate,
Deh fermate,
Sin'che posa il mio conforto.

Ei si lusinga alquanto.
Basterà perche respiri
L'aura sol de' miei sospiri,
Và chiudendo le luci;
Mà prouerà, se dorme,
Il suo naufragio in porto.
Aure voi

Ei già dorme, e opportuno
Gige artiuua co'l ferro.

S C E N A VIII.

Alinda, Gige, Candaule, che dorme

E Ccoti in preda al sonno
L'indegno Rè; sù vibra il colpo.

Gig. O Dei!

Mi s'agghiaccia lo spirto.

Al. Che piu badi? ad vn colpo

Sarà premio vn Diadema (estrema

Gig. Nò che non posso: O mia sciagura

Al. O codardo, che sè, porgi quel ferro:
Io suenerò l'iniquo.

Ca. Alinda anima mia *sognando*

Al. Trema la destra imbelle: Animo for-
Donna son ma Reina. (gi)

S'vc-

S'uccida si.

Ca. Sposa t'adoro *sognando*

Al. O voce,

Che sù'l ferir sospendi
L'altera man feroce!

Gig. Or lascia à me la cura:
Son risoluto.

S C E N A IX.

*Eumene co'l ferro alla mano per ammaz-
zar, Gige, e sodetti.*

Eu. **E** Cco il riuale.
non osserua à prima vista ne
Candaule, ne Alinda.

Gig. L'ucciderò. *verso il Rè.*

Eu. Lo suenerò *verso Gige.*

Al. T'arresta *ad Eu.*

Temeraria!

Ch'suppone voglia difender il Rè.

Eu. O sventura.

Gig. Il Rè difende

Vna donzella!

Al. Perirà l'audace. *verso Eumene*

Eu. Tenderò noue insidie à questi inde-
gno. *verso Gige.*

Gig. Ben tosto perderà la vita, e'l Rè-
gno. *verso il Rè.*

SCE-

S C E N A X.

*Candaule, poi Osmano:**Ca.* **B** En tosto perderà la vita, e'l regno?

Chi turba, ò là, chi turba

I lenti sonni miei?

Sposa, sposa oue sei?

Signor saluati homai,

Ca. Che rechi Osmano!*Os.* Suegliò contro di te Gige, ed Alinde
La plebe inferocita.*Ca.* Ohimè che narri!*Os.* Io l'auifai.*Ca.* Tardo m'aueggio ò Dio

De la tua fedeltà, de l'error mio!

Os. Viruì furaisti al fato.*Ca.* E lascierò il diadema?*Os.* Allor, che'l lasci.

Intrepido, e sprezzante

Tù no'l perdi lasciando.

Ca. Funestissimo caso, e memorando!

S C E N A XI.

*Brillo, con Soldati che abbattono la
statua, e l'armi di Candaule.**Br.* **S** abbatano.

Si premano

(tero

Le statue, e l'armi: Alfin Candaule al-

Se perde la Corona, haurà il cimiero,

Spero trouar anch'io

Frà tanti oggetti luminosi, e vaghi (ghi

Qualche beltà, che'l mio desire appa-

Sen-

Senza vn poco di trastullo

Non può star la giouentù.

Brama sempre vn labro, vn seno,

O vna man candida almeno

Se non può goder di più.

Senza &c.

C'è la Donna più cortese

Quando fiam di verde età.

Habbia pur il sen di gelo

Questi volti senza pelo

Dan l'assalto à l'honestà.

Senza &c.

S C E N A XII.

*Salon Regio.**Alinda, Gige, poi Lucilla.***S**pieghi al fin le penne il Giubilo
Ogni nubilo

Già spari;

E sereno oltre il costume

Il suo lume

Da le chiome sparga il di.

Spiegi &c.

(folta

Gig. Fugge Candaule, e lunga schiera, e

De' popoli da lui regnando oppressi

Segue l'orme di lui.

Luc. Reina eccelsa

Tempo egl'è, ch'io ti scopra

Cose d'alto momento.

Al. Chino l'orecchio attento.*Luc.* Sappi, sappi, ch' Eurilla

E' il Principe de' Medi,

Figlia

Figlia al Rè de l'Egitto io son Lucilla,

Al. Che ascolto!

Luc. Egli lasciommi

Di tua beltade acceso, e con offese

Sacrileghe, e mortali

Oltraggiò le superne

Deità coniugali.

Al. Principessa io t'abbraccio.

Luc. Io ti rendo gl'amplessi,

Al. Sempre vnite il Sol cadente,

Sempre l'Alba rinascente

Là dal Gange ci vedrà.

Gig. Io stupido rimango.

Luc. Ne rigor di Stella infesta,

Ne volubile, e molesta

Sorte mai ci partirà.

S C E N A XIII

Eumene incatenato, Brillo, e sodetti.

Br. **L** Acerato dal volgo (e sangue
Mori Cãdaule; io vidi il teschio

Gig. E questi ancor, che m'èt'esso, e nome
E ch'è cenni d'Alinda, e prigioniero.
Cada trafitto.

Eu. O Cieli!

Luc. Supplice à le tue piante *ad Al.*

Imploro di costui la vita in dono (dono

Al. Mentr'egli ami Lucilla, habbia il per-

Eu. Dritto è ben chi io riami,

Chi mi rende la vita

Chi mi scioglie i legami.

Gig. Stendi la man di neue;

È Imeneo fortunato

ad Al.

Del

Del Talamo sublime

Apra l'uscio dorato

Al. Vdite ò Lidi il Mondo il Cielo inten-

Nò per lasciuia, ò per amor, mà solo (da

Perche ignuda m'offerse ag'occhi al-

L'inhonesto marito

(trui

Precipitai dal foglio

E l'honor vendicò sdegno, ed orgoglio

Lieta già l'alma si scuote,

E risorge à festeggiar.

Così allor ch'è più tranquilla.

L'onda brilla;

Ed à l'aure più gioconde

Sì dibattono le fronde

Con vn lento sussurrar.

Lieta &c.

Fine del Drama.